

WINFRIED SÜß, *Uno Stato sociale nazionalsocialista? : osservazioni su un tentativo fallito di interpretazione*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 31 (2005), pp. 475-482.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



# Uno Stato sociale nazionalsocialista? Osservazioni su un tentativo fallito di interpretazione

di Winfried Süß

*Abstract* – This essay subjects some of Aly's main theses regarding the history of Nazi social politics to an empirical review. The paper argues that Aly's characterization of the «Third Reich» as a welfare state is quintessentially amiss, firstly because Aly does not sufficiently distinguish between promised welfare and actual chances for welfare and secondly because he does not adequately bring into account that many presumed socio-political «improvements» simply compensated cuts from the times of the Great Depression. The mirage of a Nazi social state completely shatters, when one includes the destructive potential of Nazi social politics – left out by Aly – into the whole picture.

Soltanto di rado le *news* televisive hanno per oggetto le ricerche storiografiche contemporaneistiche. Ben diverso è ciò che è accaduto nella primavera del 2005: con il suo libro sulla «simbiosi tra Stato del popolo e crimine»<sup>1</sup> il giornalista e storico Götz Aly ha provocato un forte scalpore in seguito a una pubblicazione che ha prodotto una grossa eco mediatica e una serie interminabile di discussioni nell'ambito dei programmi dedicati all'attualità<sup>2</sup>.

Traduzione di Gregorio Baggiani

<sup>1</sup> G. ALY, *Hitlers Volksstaat. Raub, Rassenkrieg und nationaler Sozialismus*, Frankfurt a.M. 2005, p. 11.

<sup>2</sup> Senza pretesa di esaustività: V. ULRICH, *Hitlers zufriedene Räuber*, in «Die Zeit», 11 marzo 2005; A.J. TOOZE, *Einfach verkalkuliert*, in «taz», 12 marzo 2005; G. ALY, *Nicht falsch, sondern anders gerechnet*, *ibidem*, 15 marzo 2005; A.J. TOOZE, *Doch falsch gerechnet, weil falsch gedacht*, *ibidem*, 16 marzo 2005; *Alles für die Kartoffelkäfer. Verrechnet? Ein Gespräch mit Götz Aly über den «Volksstaat»*, in «Süddeutsche Zeitung», 15 marzo 2005; L. HERBST, *Jeder Deutsche hat profitiert*, in «Der Tagesspiegel», 16 marzo 2005; H.-U. WEHLER, *Engstirniger Materialismus*, in «Der Spiegel», 4 aprile 2005; G. ALY, *Wie die Nazis ihr Volk kauften*, in «Die Zeit», 6 aprile 2005; A.J. TOOZE, *Stramme junge Männer in braunen Uniformen*, in «Die Zeit», 28 aprile 2005; M. WILDT, *Vertrautes Ressentiment*, *ibidem*, 11 maggio 2005; C. AMEND, *Der Streit-Historiker*, in «Die Zeit», 19 maggio 2005; W. SEIBEL, *Rechnungen ohne Belege. Götz Alys scheinengauer Bestseller*, in «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 25

Aly mette in discussione una prospettiva di ricerca storiografica che tende a concentrarsi quasi esclusivamente sul carattere repressivo del regime nazionalsocialista. Egli invece interpreta il Terzo Reich come una «dittatura pronta a venire incontro ai desideri della popolazione»<sup>3</sup> in cui Hitler e i suoi satrapi avrebbero agito quali classici politici estremamente attenti agli umori della popolazione e quindi avrebbero sviluppato «in modo del tutto privo di esempi nella storia i fondamenti del moderno Stato sociale»<sup>4</sup> per assicurarsi il consenso dei tedeschi nei confronti del regime e dei suoi crimini. Secondo questa interpretazione, a stabilizzare il consenso della popolazione nei confronti della dittatura nazionalsocialista sarebbero stati più la redistribuzione e la costante «corruzione politico-sociale»<sup>5</sup> che la corrispondenza ideologica tra regime e popolazione.

Gran parte dei tedeschi avrebbe quindi beneficiato direttamente o indirettamente dei crimini nazisti poiché questo processo di redistribuzione sarebbe stato finanziato prevalentemente mediante le confische attuate a danno degli ebrei e dei territori occupati<sup>6</sup>. Aly descrive la dittatura nazionalsocialista quale «dittatura desiderosa di ottenere in un qualsiasi momento il consenso della maggioranza della popolazione»<sup>7</sup>. La sua analisi contiene rispetto al *mainstream* della ricerca storica un cambiamento di prospettiva piuttosto radicale: egli concentra l'attenzione sui vantaggi conseguiti da ampi strati della popolazione, mentre fino a tempi recenti la discussione si era focalizzata sul processo di arianizzazione, lavoro coatto e guadagni provenienti dalle spese per gli armamenti di cui hanno tratto vantaggio i ceti superiori dello Stato dittatoriale nazionalsocialista. Poiché egli dipinge la massa della popolazione quale favorita da «un'appropriazione effettuata con la piena consapevolezza che essa avveniva su base razziale e di classe»<sup>8</sup> egli ambisce a cambiare completamente il modo di interpretare alcune tematiche storico-politiche che a sessant'anni dalla fine della Seconda guerra mondiale mirano a reclamare anche per la popolazione tedesca uno *status*

luglio 2005; J.H. WULF, *Die Historische Sommerdebatte. Schriften zu Zeitschriften: Streit um Götz Aly's «Hitlers Volksstaat» und den aktuellen Abbau des Sozialstaats*, in «taz», 27 luglio 2005.

<sup>3</sup> G. ALY, *Hitlers Volksstaat*, cit., p. 36.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 338.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 89.

<sup>6</sup> *Ibidem*, pp. 38, 244.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 333.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 324.

di vittima<sup>9</sup>. Con il fiuto per lo «spirito del tempo» che lo caratterizza, la sua interpretazione della dittatura nazionalsocialista con l'attuale dibattito sulla crisi e il futuro sviluppo della sicurezza sociale scavando nelle profondità della palude nazionalsocialista alla ricerca delle radici nazionalsocialiste dello Stato sociale tedesco occidentale. L'autore utilizza questo riferimento nell'ambito di alcune sue dichiarazioni che hanno prodotto una forte eco a livello di opinione pubblica per rafforzare ulteriormente la sua tesi abbastanza paradossale secondo cui la «costituzione sociale della Repubblica Federale» sarebbe stata pensata «fino al minimo dettaglio durante il nazionalsocialismo»<sup>10</sup>.

È noto da lungo tempo che i nazionalsocialisti puntassero sull'effetto di integrazione sociale prodotto dalle politiche dello Stato sociale. Ma si può definire per questo lo Stato nazionalsocialista quale uno Stato sociale? Götz Aly risponde in modo affermativo a questa domanda e porta avanti con decisione la tesi secondo cui la dittatura nazionalsocialista sarebbe stata fondata sul concetto di razza, un progetto che a suo parere sarebbe corretto considerare coronato dal successo di un «socialismo nazionale»<sup>11</sup>.

La sua argomentazione si basa *in primis* su quattro elementi:

- in primo luogo l'ulteriore sviluppo dello Stato sociale mediante un aumento della produttività e nuovi programmi di finanziamento della spesa sociale<sup>12</sup>;
- in secondo luogo la «promessa dei nazionalsocialisti di una maggiore uguaglianza all'interno della nazione» la cui politica sociale avrebbe mirato a livellare le differenze di classe e avrebbe aperto ad ampie fasce di popolazione nuove modalità di partecipazione al consumo di massa<sup>13</sup>;

<sup>9</sup> Senza pretesa di esaustività, arguto ma malriuscito: J. FRIEDRICH, *Der Brand. Deutschland im Bombenkrieg*, Berlin - München 2002, su cui la critica di D. SÜSS, *Massaker und «Mongolensturm». Anmerkungen zu Jörg Friedrichs umstrittenem Buch: «Der Brand. Deutschland im Bombenkrieg 1940-1945»*, in «Historisches Jahrbuch», 124, 2004, pp. 521-543.

<sup>10</sup> Così Aly nell'intervista con Robin Alexander, in «taz» del 15 gennaio 2005. Continuità e rotture nello sviluppo dello Stato sociale in Germania sono discusse in H.G. HOCKERTS (ed), *Drei Wege deutscher Sozialstaatlichkeit. NS-Diktatur, Bundesrepublik und DDR im Vergleich*, München 1998.

<sup>11</sup> G. ALY, *Hitlers Volksstaat*, cit., p. 39.

<sup>12</sup> *Ibidem*, pp. 51, 71 s., 359 s.

<sup>13</sup> *Ibidem*, pp. 19 s., 358.

- in terzo luogo una «politica di giustizia sociale»<sup>14</sup> che per finanziare la guerra avrebbe agito tassando in modo molto più incisivo le classi abbienti rispetto a coloro che non lo erano;
- la quarta argomentazione che Aly porta avanti è quella dell'«'equa' redistribuzione politico-sociale»<sup>15</sup> del bottino di guerra.

La mia esposizione si concentrerà principalmente sui primi due punti delle tematiche esposte. Aly può essere convincente nei punti in cui descrive le numerose iniziative con cui il regime intendeva innalzare lo standard di vita della popolazione tedesca a scapito degli ebrei perseguitati e degli abitanti dei paesi occupati. Senza alcun dubbio negli anni di guerra la maggior parte dei tedeschi viveva incomparabilmente meglio rispetto alla popolazione dei paesi occupati.

Tuttavia la rappresentazione fornita da Aly della società dei consumi nazionalsocialista è eccessivamente positiva e ottimista, in un modo che non corrisponde alla realtà poiché egli differenzia soltanto raramente tra quelle che erano le promesse di consumo offerte dal regime e la realtà. Come è noto, possedere una Volkswagen si rivelò essere un sogno irrealizzabile per il cittadino comune, e a godere dei benefici del turismo all'estero offerto dall'organizzazione nazionalsocialista KdF («Kraft durch Freude») furono perlopiù coloro che facevano parte del ceto medio borghese con buone disponibilità economiche, mentre gli operai si dovettero accontentare nella maggior parte dei casi di escursioni nelle immediate vicinanze<sup>16</sup>.

Che «la promessa di uguaglianza popolare» non si sia rivelata nulla di più che una illusione propagandistica, viene attestata anche nel caso dei rifornimenti alimentari che Aly porta ad esempio come dimostrazione dell'egualitarismo sociale del Terzo Reich<sup>17</sup>. La quantità di calorie per il normale consumatore rimase però fino alla fine del 1944 in una qualche misura nominalmente stabile. Tuttavia la destinazione delle scarse risorse disponibili nella produzione degli armamenti portò già durante gli anni precedenti allo scoppio della Seconda guerra mondiale a un forte deficit proteico nell'alimentazione che danneggiò fortemente la salute, provocando

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 37.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 324.

<sup>16</sup> W. KÖNIG, *Volkswagen, Volksempfänger, Volksgemeinschaft. «Volkprodukte» im Dritten Reich: Vom Scheitern einer nationalsozialistischen Konsumgesellschaft*, Paderborn 2004.

<sup>17</sup> G. ALY, *Hitlers Volksstaat*, cit., pp. 196 s., 358.

dei disturbi per quanto riguarda la crescita degli adolescenti e un significativo aumento del tasso di mortalità<sup>18</sup>.

Le conseguenze di questa «mancanza di grassi» furono acuite a partire dall'inizio della guerra da un sistema di razionamento basato su una brutale gerarchizzazione dei consumatori in base a criteri di valore socio-utilitaristici. Molte persone, che non erano ritenute utili ai fini della produzione bellica, furono rapidamente private dello stretto necessario. Circa il 30-40% della popolazione, in particolare anziani e donne, i cosiddetti «normali consumatori» dipendevano dall'assegnazione di razioni il cui contenuto di carne e grassi erano molto al di sotto del minimo ritenuto essenziale per il mantenimento in buona salute. Questo principio gerarchico della distribuzione alimentare in base a criteri di utilità sociale si può osservare in molti ambiti della vita sociale, ad esempio nel settore sanitario in cui i vecchi e i malati cronici vennero progressivamente sempre più emarginati dall'assistenza sanitaria<sup>19</sup>. Illuminante, sebbene l'argomento sia stato già trattato, è il riferimento che Aly fa rispetto alle indennità consapevolmente molto generose corrisposte ai familiari dei richiamati in guerra<sup>20</sup>. Altre misure, quali i sussidi familiari e i prestiti concessi a coloro che avevano contratto matrimonio erano concepiti in funzione di una politica familiare il cui fine era eminentemente di tipo razziale ed a cui si poteva accedere soltanto dopo avere superato una verifica delle qualità biologico-razziali del richiedente.

I rifornimenti alimentari ebbero molto a soffrire per il fatto che Hitler a causa dell'esigenza indifferibile di dare la precedenza alla costruzione di armamenti continuò a mettere in pratica i provvedimenti di risparmio che erano stati approvati dal governo nell'ultima fase di esistenza della Repubblica di Weimar. Le casse per l'assistenza sanitaria dovettero quindi limitarsi a erogare le loro normali prestazioni sanitarie fissate al basso livello del 1931-1932, a eliminare le prestazioni volontarie e a rendere difficoltoso l'accesso ai trattamenti più costosi. Il regime investì molto nell'amplia-

<sup>18</sup> J. BATEN - A. WAGNER, *Mangelernährung, Krankheit, Sterblichkeit im NS-Wirtschaftsaufschwung (1933-1937)*, in «Jahrbuch für Wirtschaftsgeschichte», 2003, 1, pp. 99-123; A. WAGNER, *Ein Human Development Index für Deutschland. Die Entwicklung des Lebensstandards von 1920 bis 1960*, in «Jahrbuch für Wirtschaftsgeschichte», 2003, 2, pp. 171-199.

<sup>19</sup> W. SÜSS, *Der «Volkskörper» im Krieg. Gesundheitspolitik, Gesundheitsverhältnisse und Krankenmord im nationalsozialistischen Deutschland 1939-1945*, München 2003

<sup>20</sup> Si veda B. KUNDRUS, *Kriegerfrauen. Familienpolitik und Geschlechterverhältnisse im Ersten und Zweiten Weltkrieg*, Hamburg 1995.

mento dell'apparato per il controllo e l'intervento sull'eredità biologica della popolazione.

Per quanto riguarda le pensioni di anzianità si evidenzia un quadro simile: anche in questo caso il regime nazionalsocialista continuò nella politica inaugurata dal governo di Weimar e tagliò nuovamente le pensioni, con la conseguenza che i redditi pensionistici derivanti dalle assicurazioni sociali per gli invalidi e gli impiegati restarono molto al di sotto dei massimi storici raggiunti nell'epoca precedente la crisi economica del 1929. Le migliori prestazioni che il governo nazionalsocialista concesse nel 1941 allo scopo di reagire al forte impoverimento subito dalla parte anziana della popolazione a causa dell'aumento del costo della vita provocato dalla guerra riuscirono soltanto in parte a mitigare gli effetti dei tagli suddetti. L'aumento delle pensioni concesso nel 1941 non era, come suppone Aly, il risultato della politica nazionalsocialista di attenzione agli umori della popolazione e cercava quindi di ottenerne il consenso, ma un tentativo della burocrazia ministeriale di bloccare piani di riforma ancora più incisivi del Fronte del Lavoro tedesco dimostrando la riformabilità del sistema di sicurezza sociale esistente<sup>21</sup>. Si può anche mettere in questione se «l'*appeasement* politico-sociale» voluto dalla classe dirigente nazionalsocialista raggiunse effettivamente l'effetto di ottenere il consenso della popolazione che Aly gli attribuisce. A parte il fatto che la sua teoria basata sulla corruzione materiale si fonda su presupposti troppo semplicistici riguardo al potenziale di integrazione messi in atto dagli interventi dello Stato sociale, i rapporti del SD («Sicherheitsdienst») e degli uffici di partito indicano piuttosto che le cose non stessero in questo modo e che nella migliore delle ipotesi si possa invece parlare di un consenso di breve durata.

La popolazione si rese ben presto conto che molti «miglioramenti» politico-sociali erano al di sotto del reale aumento del costo della vita e recuperavano con sensibile ritardo i tagli alla spesa sociale effettuati durante la crisi economica del 1929, né si poté fare a meno di osservare che le promesse di riforma sociale del governo fossero inserite all'interno di una politica fortemente repressiva che nel corso della guerra si estese a fasce sempre più numerose della popolazione tedesca. Anche questo non poté non essere notato dalla popolazione. L'illusione rappresentata dalla raffigurazione di uno Stato sociale nazionalsocialista viene completamente meno se si considera nel suo complesso il potenziale distruttivo insito nella

<sup>21</sup> Per quanto riguarda l'assicurazione pensionistica durante il nazionalsocialismo cfr. L.-Ch. SCHLEGEL-VOSS, *Alter in der «Volksgemeinschaft». Zur Lebenslage der älteren Generation im Nationalsozialismus*, Berlin 2005.

sua politica. Questo bilancio dovrebbe tenere in considerazione in modo molto più marcato di quanto faccia Aly il carattere della politica sociale nazionalsocialista quale strumento di selezione biologico-ereditaria e sociale. Da questo punto di vista il *Volksstaat* di Hitler si distinse in maniera fondamentale rispetto allo Stato sociale a carattere universalistico della Repubblica di Weimar. Nel bilancio complessivo bisogna anche ricordare la funzione della politica sociale nazionalsocialista quale politica di costrizione al lavoro e anche una progressiva privazione dei diritti connessi alla sicurezza sociale.

La ricerca storiografica ha finora utilizzato il concetto di Stato sociale con riferimento alla dittatura nazionalsocialista soltanto con estrema prudenza e ha invece accentuato con concetti quale «Stato assistenziale del tipo razzista»<sup>22</sup> la differenza che sussiste tra questa variante estrema con connotazioni terroristiche alle precedenti e successive forme in cui si è realizzato lo Stato sociale tedesco. Lo studio di Aly non fornisce alcun supporto a un'eventuale revisione delle tesi già consolidate. Infatti la politica sociale nazionalsocialista non era concepita in base all'idea di fondo che mirava a realizzare un'inclusione il più possibile estesa del cittadino nella rete dello Stato sociale, ma fu sempre caratterizzata dalla forte tensione tra l'inclusione sociale e l'esclusione che poteva giungere fino all'esclusione del cittadino mettendone in pericolo la stessa sopravvivenza fisica.

Appare comunque irritante il fatto che Aly, alla ricerca di rapidi effetti, trascuri talora con eccessiva disinvoltura i risultati raggiunti dalle ricerche altrui. Il significato della «sindrome di novembre» quale punto di riferimento negativo per la politica sociale di guerra dell'*élite* nazionalsocialista cui egli fa spesso riferimento<sup>23</sup>, è stata ad esempio messa in evidenza da Tim Mason<sup>24</sup> e da Karsten Linne<sup>25</sup> già da alcuni anni. Tali «nuove scoperte» che servono del vino vecchio in otri nuove sono sgradevoli, perché Aly si permette di giudicare aspramente i lavori dei colleghi: secondo la sua opinione finora la ricerca si sarebbe occupata prevalentemente di «sguazzare in modo accademico e pieno di autocompiacimento nei soliti conflitti istituzio-

<sup>22</sup> Ch. SACHSE - F. TENNSTEDT, *Der Wohlfahrtstaat im Nationalsozialismus*, Stuttgart 1992.

<sup>23</sup> G. ALY, *Hitlers Volksstaat*, cit., pp. 30 s., 36.

<sup>24</sup> T.W. MASON, *Arbeiterklasse und Volksgemeinschaft. Dokumente und Materialien zur deutschen Arbeiterpolitik 1936-1939*, Opladen 1975.

<sup>25</sup> K. LINNE, *Die «innere Front»*. *Deutsche Arbeitsfront und staatliche Sozialpolitik*, in «Zeitschrift für Geschichtswissenschaft», 43, 1995, pp. 15-67.

nali»<sup>26</sup> della policrazia nazionalsocialista piuttosto che prendere adeguatamente in considerazione i meccanismi della dittatura nazionalsocialista che miravano alla creazione del consenso. La letteratura a questo proposito in margine al suo libro è perciò «limitata»<sup>27</sup>. Che questo rimprovero sia palesemente assurdo è dimostrato da una rapida occhiata nel catalogo online dell'Institut für Zeitgeschichte di Monaco, in cui i lettori interessati all'argomento possono trovare centinaia di pubblicazioni sull'argomento<sup>28</sup>. Se Aly si fosse preso la cura di andarsene a leggere non avrebbe potuto esprimersi in maniera così inesatta e approssimativa.

Totalmente falsa è la sua tesi secondo cui i politici nazionalsocialisti che intendevano sviluppare lo Stato sociale avrebbero ideato «i profili del sistema pensionistico della Repubblica Federale com'è entrato in vigore dal 1957»<sup>29</sup>. Contro il rapporto di parentela suggerito da Aly tra la politica sociale nazionalsocialista e quella tedesco federale si può controbattere in primo luogo che le basi di un rapporto diretto tra la pensione e lo sviluppo salariale erano già stati in discussione a partire dai primi anni Venti<sup>30</sup>. In secondo luogo, i piani rivolti al futuro escogitati dalla DAF («Deutsche Arbeitsfront»), a cui allude Aly, miravano non tanto ad assicurare una tranquilla vecchiaia ai cittadini dello Stato nazista, quanto a poterne sfruttare al massimo il potenziale lavorativo. In terzo luogo, l'assicurazione per la vecchiaia concepita dalla DAF aveva più il carattere di una previdenza sociale garantita dallo Stato, che poteva essere negata in caso di un comportamento non conforme alle regole da parte dell'assistito, mentre i pensionati tedeschi odierni acquisiscono nei confronti della pensione dei diritti all'assistenza sociale che si possono definire pressoché di proprietà personale. In quarto luogo, per finire, la pensione dinamica della Repubblica Federale si basa sul principio della solidarietà intergenerazionale. Al contrario, i riformisti sociali nazionalsocialisti si basavano in prima istanza sullo sfruttamento dei territori conquistati.

Lo Stato nazionalsocialista era uno stato di banditi e assassini, non certamente uno Stato sociale.

<sup>26</sup> G. ALY, *Hitlers Volksstaat*, cit., p. 41.

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 39.

<sup>28</sup> <http://opac.ifz-muenchen.de/>. Cfr. in particolare i settori k 70, m 144, r 16-19 44 del catalogo sistematico.

<sup>29</sup> G. ALY, *Hitlers Volksstaat*, cit., pp. 20, 72.

<sup>30</sup> L.-Ch. SCHLEGEL-VOSS, *Die dynamische Rente. Ein Modell der Alterssicherung im historischen Wandel*, in «Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», 90, 2003, pp. 290-315.